



PARROCCHIA
«EL PAN»

El Pan, 22 Agosto 1930

Carissimi Confratelli:

Con lo schianto nel cuore vi comunico la morte del veneratissimo e amato nostro Confratello professo perpetuo

DON MATTIA BUIL

DI ANNI 68

avvenuta ieri alle ore II a. m. nella cittadina di Gualaseo (Cuenca-Ecuador).

Era nato a Calatayud (Zaragoza-Spagna) nel 1863 da pii genitori che presto lo portarono nella città di Barcellona dove ricevette la sua prima educazione.

Tesserne le virtù e la vita come meriterebbe questo Salesiano gigante, non è dato né alle mie deboli forze né al poco tempo che io ebbi la fortuna di conoscerlo e di stare alla sua scuola.

Leggo in un giornale della città di Cuenca che annunciava il decesso di Don Buil, applicate a lui le parole del Vangelo: «passò facendo del bene». E in verità che non si saprebbe meglio riassumere i ricordi di questo nostro Confratello che con racchiurdeli in questa mirabile sintetizzazione.

Da due anni Don Mattia soffriva di una indisposizione, che, se gli cagionava seri disturbi e un trastorno generale, doveva essergli assai più gravosa per il fatto che i medici non sapevano definire la malattia e nelle diagnosi che specialisti di Guayaquil, Riobamba e Cuenca avevano tentato di fare su di lui, sempre e tutti erano rimasti indecisi e inconcludenti. E intanto deperiva lo stato generale fisico e morale del nostro Confratello.

Visti inutili e infruttuosi il cambio di clima, y consulti medici e le varie medicine, Don Mattia manifestò il desiderio di ritornar qui al Pan, clima inclemente, ma adatto secondo lui per i suoi acciacchi. Nel Febbraio scorso ebbe un peggioramento e un attacco arterioscleroso che ci fece dubitare della sua vita per otto giorni. Fu nello scorso maggio che dietro parere di uno dei migliori medici di Cuenca, lo si trasportò a Gualaceo dove, dato il clima delizioso e costante, si pensava che avrebbe ripreso le forze, e la sua malattia, che doveva essere come lo manifestarono i fatti dopo la morte, una ottite trascurata, sarebbe o scomparsa, o almeno si sarebbe attenuata. Ma

i nostri desideri, in un primo tempo, si lusinghieramente accarezzati per un leggero miglioramento, furono delusi repentinamente e precipitosamente in quest' ultimo mese di agosto: Insonnio, inappetenza, arsura, disordini renali, gli causarono il senso di ciò che doveva succedere.

Avant' ieri sentendo che la malattia precipitava, mi chiamó telefonicamente, manifestandomi che il medico lo aveva consigliato di passare alla vicina città di Cuenca. Corsi per appagare il suo desiderio e portarlo subito a Cuenca, ma già era tardi. Da quindici ore una forte bronconeumonia lo aveva travagliato e subito dopo aver ricevuti i SS. Sacramenti entrava in agonia, spirando alle undici del giorno.

Questa la ultima fase della malattia che ha troncato il filo di una esistenza per noi così preziosa e che ha lasciato dietro di sé un fragante profumo di eccelse virtù salesiane e sacerdotali.

Don Mattia Buil entró in Congregazione già Sacerdote e piú ancora, dopo aver governato con mente saggia e paterno cuore, una importante parrocchia in Ispagna.

Il nome del nostro Beato Padre, il desiderio di rifuggire da onori e gloria che nel secolo lo avrebbe seguito e involto, forse anche per il suo innato carattere schivo e delicatissimo, trattandosi della responsabilità di una parrocchia, gli fece domandare di essere iscritto nella nostra Congregazione. Vi fu accettato nel 1890. Fece il suo noviziato in Valsalice nell' anno 1891 e quello stesso anno emise i voti perpetui. Subito dopo lo ritroviamo in Ispagna. Vigo, Baracaldo e Barcellona, parleranno di lui con commossa e riverente gratitudine. In Barcellona sviluppó con ardore giovanile l' opera dell' Oratorio Festivo di San Giuseppe e fu lì dove il Signore lo sottopose ad una grande prova nel 1909. Dovette anche lui esulare allora da quella città con i suoi Confratelli in aspettativa di tempi migliori che vennero presto e lo ritrovarono sulla breccia, sempre allegro, sempre faceto e sempre zelante. Nel 1910 poté ottenere dai Superiori di dar corso ad una aspirazione che da tempo nutriva; e sullo scorcio di quell' anno partiva alla volta dell' Equatore, dove aveva agognato di spendere i suoi anni in qualità di Missionario. Veniva in qualità di Provicario Apostolico. Erano quelli tempi assai tristi. Monsignor Costamagna, Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza, non poteva entrare nell' Equatore e lui doveva entrare sotto altro nome e altre vesti per rappresentarlo e sostituirlo. Giunto in qualità di semplice viaggiatore alle porte delle Missioni si gettó a corpo perduto al lavoro e un anno dopo lo vediamo lanciarsi in un supremo sforzo per raggiungere la località che in quei tempi non portava che il solo nome di Mendez e non era altro che foresta vergine. Otto giorni di terribile agonia senza viveri, spersi nel bosco impenetrabile, esposti alle fiere, senza sapere quale sarebbe stata la loro fine. Poté divisare il luogo e prenderne possesso in nome di Mons. Costamagna.

L' apostolato era cominciato. Da Mendez successivamente passó a reggere le Missioni di Gualaquiza e Indanza, dove ancora ricorda noi i kivaros, il padre buono e caritatevole,

Piú tardi la obbedienza lo volle nella direzione de la nostra opera

nel la città di Cuenca e per vari anni vi fu Direttore e Rettore di una Chiesetta. Fu il tempo in cui si incominciò ad apprezzare la intelligenza e carità di D. Buil. Era la vera azione Salesiana improntata allo zelo e alla povertà del nostro Beato Padre, accompagnata e impregnata di una sublime dedizione nel campo del ministero Sacerdotale. Quanti anni fu nello stesso tempo Direttore della allor nascente Società «Alianza Obrera» di quella città? La sua modestia non volle mai farne parola. E' di quel tempo una pubblicazione settimanale che, se non era grande nella mole, era profondamente educativa. Lui la dirigeva e informava con il titolo di "Granito de arena".

Nell' agosto del 1920 l' obbedienza lo destinava come parroco di questa estesa parrocchia del *Pan*, così importante per i Missionari, che di passaggio alle Missioni ne fanno un punto d' appoggio nei loro viaggi.

Ed eccolo, lui, che aveva lasciato il mondo per non essere parroco come soleva dire con fine spirito di arguzia, lanciato un' altra volta alla testa di un ministero estesissimo e non facile. Qui l' abbiamo conosciuto noi, qui rifulse tutto lui perfino nell' esagerazione dell' sue virtù, qui dove affinò la sua anima e vide disgregarsi l' involucri che imprigionava il suo spirito anco quaggiù tra di noi. Oh! le lacrime che ho visto spargere dai suoi buoni parrocchiani sono un' epopea che non si può scrivere! Moriva il papà, il consolatore, il medico, l' angelo tutelare e l' anima popolare si sentì scuotere.

Leggo nelle osservazioni dell' ultima visita pastorale del Vescovo diocesano le felicitazioni a lui per lo zelo dimostrato per la salvezza delle anime. In dieci anni di parrocchia non uno che sia morto senza ricevere i SS. Sacramenti, e per chi conosce i cammini impervi della parrocchia del *Pan*, l' indiscrezione spesso dei parrocchiani, che sovente si presentano a richiedere il ministero Sacerdotale ad ore altissime della notte senza necessità, resterà interdetto a simile affermazione.

Uomo entrato in Congregazione già Sacerdote e avanti negli anni, si penserebbe che si fosse permesso qualche eccezione nella vita di Salesiano nella solitudine in cui visse per nove lunghi anni. A me toccò ereditare preziosi esempi di povertà che mi fanno pensare in un Don Rua, in un D. Allassonatti. E dire che quando noi Missionari passavamo per il *Pan*, l' arrivo in questa casa, se costituiva un avvenimento per lui, era per noi un' ammirazione. Pareva che arrivasse in sua casa un personaggio distintissimo. Quel giorno era festa e sono persuaso che non era poca mortificazione per lui variare il suo metodo di vita per fare stare contenti noi. Le delicatezze materne per tutti e ognuno dei Missionari si estendevano alle minuziose necessità di ciascuno. E per noi era veramente cosa grata e dolce passare un giorno o due al suo fianco.

Uomo che per la sua età, per la sua reputazione (era stato proposto in terna per essere fatto Vescovo) per i suoi meriti poteva dirigersi senza scrupoli, l' abbiamo ammirato con commozione profonda impregnato dello spirito di obbedienza fino all' eroismo. Basti un accenno.

Nel 1928 i Superiori gli fecero intendere che una visita sua alla

Missione di Macas sarebbe stata proficua per il ministero delle anime. Il buon anziano, le cui forze già declinavano, ebbe la visione netta delle difficoltà di otto o dieci giorni a piedi nelle foreste vergini per cammini innominabili. Eppur tuttavia esclamando: Dio lo vuole, i Superiori lo vogliono, si sobbarcò alla prova. Chi lo ha visto viaggiare contò di inauditi soffrimenti e non doveva essere altrimenti per la sua età. In Macas fece un bene immenso. Il ritorno fu dei più mortificanti e dolorosi. Pareva essere giunto il tempo del riposo; eppure per un anno e mezzo ancora, sotto l'incubo della malattia che minava la sua esistenza, resistette sulla breccia.

Nostro Signore domanda spesso ai suoi servi fedeli delle grandi prove che non a tutti domanda, perché non tutti potrebbero sostenerle.

Don Mattia mi aveva manifestato le molte volte che se un desiderio aveva ancora, era quello di morire in una nostra casa e che un confratello gli chiudesse gli occhi. Obbedì forse a ciò il telegramma che l'altro ieri mi fece di portarlo presto a Cuenca perché gli venivano meno le forze. Ieri il Signore dispose che nel momento della morte, quantunque assistito dagli zelanti Sacerdoti di Gualaseo, nessuno di noi fosse presente per dargli e rievolvere la estrema benedizione. Quando io giungevo a spron battuto alla sua casetta, forse non erano neppure due minuti che era spirato. Il sacrificio era stato completo. Ma i 4 Salesiani che senza esserci dato accordo ci trovammo di lì a poche ore attorno alla sua barra abbiamo avuto sentore che in D. Mattia era morto un Santo. L'anima del popolo è fine interprete della cose spirituali e mentre assai poco conoscevano personalmente il Padre Mattia, i funerali riuscirono un'esaltazione. Tant'è vero che Dio premia i suoi servi fedeli anche quaggiù.

D. Buil ebbe da Dio con uno spirito eletto e una preclara intelligenza, una parola facile che lo faceva ricercare come predicatore di Missioni e di Esercizi. Il ministero del Confessionale ci rivelerà nell'aldilà quanto abbia eccelso nel maneggio delle anime il nostro caro Estinto.

Noi, gli intimi, non ci nascondiamo che anche in lui ci siano stati dei piccoli nei. Confratelli carissimi, oggi che lui più non esiste, i piccoli nei ci confortano perché danno risalto alla figura gigante. Del resto al esame coscienzioso e imparziale dobbiamo concludere che essi erano la esagerazione delle virtù in lui, come quando per scrupolo di essere di peso alla Comunità non voleva per lui nessuna eccezione e non permetteva che lo si sollevasse in qualche piccolo servizio attinente alla sua persona. Se per noi è dolce pensare ora anche ai piccoli nei della sua anima, mi da questo motivo di dire a voi, carissimi Confratelli, aiutateci a suffragarne l'anima che forse per imperscrutabili giudizi di Dio, dovrà soffrire per queste stesse imperfezioni che tanto bene ci incorniciano la persona del Nostro Estinto.

Vogliate anche pregare per le nostre Missioni, affinché altri Confratelli della tempra di D. Buil vengano a sostituirlo e per il vostro aff. mo Confr.

Sac. Giovanni Vigna
DIRETTORE